Anno XXXIV — N. 122 Udine Martedì 2 Maggio 1911 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50 Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale(Aust.Ungh., Germania ecc., conviene Estero » 32 « 16.— »8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea

La strada della valle di S. Pietro

La «Patria» del 26 corr. pubblicava un breve accenno risguardante l'esecuzione di lavori da molto tempo progettati e specialmente della strada di Monte Croce sopra Timau ad unirsi con la strada che l'Austria ha costruito «al di là».

Questa notizia mi fa sovvenire che qualche mese addietro, pubblicando sulla «Patria» un mio articolo riflettente appunto la strada di Monte Croce di Timau, dimostravo la convenienza, anzi la necessità assoluta di iniziare una campagna per la sistemazione di tale strada in raccordo colla strada carrozzabile costruita dall'Austria proprio fin sul nostro confine; e ricordo che chiudeva quei brevi accenni colle parole «forse tornerò un'altra volta sull'argomento.»

Oggi appunto, giacchè la notizia della *Patria* m'offre l'occasione, voglio soddisfare quest'obbligo da me contratto coi lettori.

A tutti è noto il fatto storico che per opera dei Romani fu costruita una strada la quale, attraversando il canale di S. Pietro, per il passo di Monte Croce metteva nella valle della Gaila. Ed a memoria della grande impresa per la quale, dove non era che un pericoloso sentiero, *hoc iter apertum est*, furono scolpite presso il valico le notissime tre lapidi. Poi.... colla decadenza romana, anche la strada seguì la sorte comune: fu abbandonata totalmente a se stessa, rivisse l'antico aspro sentiero, rimasero a testimonio le lapidi incise nella roccia sul territorio nostro, a pochi passi dal confine.

Ebbene, l'Austria ha fatto qualche cosa di simile a Roma. Ha in questi ultimi tempi ricostruita la sua strada proprio fin sul confine: una bella e comoda strada carrozzabile, già trionfalmente conquistata dalle veloci automobili; ed a ricordo ha fatto incidere nella roccia di fronte alle lapidi romane la seguente inscrizione cortesemente comunicatami dall'amico sacer. Gio. Batta Bulfon:

IN MEMORIAM

DER WEG VON MAUTHEN BIS ZUR REICHSGRENZE
AUF DEN PLÖCHENPASS WURDE IN DEN JAREN
1907 BIS 1910 VON ÖSTERREICHISCHEN SOLDATEN
DER VILLACHER PIONIERKOMPAGNIE, TRURPEN —
PIONIEREN DER 6· 25 · UND 28 INFANTERIE DIVISION
DANN DER 13 · UND 22 · LANDWEHR INFANTERIE —
DIVISION FÜR SCHWERES FUHRWERK ERBAUT
„MÖGE ER DEM FRIEDLICHEN VERKEHR DER
NACHBARLÄNDER DIENEN"
GEARB' V' HAUF ' U ' WRESCH' BAUL ' PION ' HAUPTM ' K ' MÜLLER

La lapide teutonica misura m. 1.15 di altezza e m. 1.92 di larghezza; e tradotta in lingua italiana, l'inscrizione suona così:

«La strada da Mauthen sino al R. Confine al passo di Plöchen fu costruita dall'anno 1907 al 1910 dai soldati Austriaci della Compagnia Pionieri di Villaco, dai Pionieri della 6.a, 25.a, 28.a Divisione di Fanteria dalle 13.a e 22.a Divisioni della Landwehr Fanteria per trasporto di carri pesanti. «*Possa* (questa strada) *essa servire al pacifico transito dei vicini paesi*

Mi preme far osservare che le parole della inscrizione stampate in corsivo trovansi, nella epigrafe tedesca, fra due asterischi; si volle far risaltare che quel tronco di strada fu costruito per oggetto di traffico fra le due nazioni; ed anzi tali parole includono un senso di incoraggiamento, un invito a noi a fare altrettanto.

E perchè non dobbiamo noi accettare l'invito? Perchè non possiamo anche noi allungare un braccio a stringere amicamente una mano che ci viene offerta, se da questa stretta di mano, se per effetto di questa nuova congiunzione possono derivare notevoli vantaggi economici per le due regioni che si uniscono e un nuovo vincolo per le due nazioni alleate?

Non posso credere che la nostra suprema autorità militare si opponga alla costruzione di una carrozzabile da Timau al Passo di Monte Croce; perchè tale strada, in caso di coflitto, potrebbe per ragione di reciprocanza essere giovevole anche a noi; perchè a detta dei tecnici tale tronco potrebbe benissimo venir difeso con opportune opere di sbarramento; e sopratutto perchè questo spauracchio di futuri conflitti non deve intralciare l'apertura di nuove vie ai commerci, ai rapporti internazionali ed agli altri fattori di civiltà e di progresso.

L'intera vallata di San Pietro è direttamente interessata nella vitalissima questione: l'apertura del Passo di Monte Croce al libero traffico.

Noi chiediamo che la nostra strada venga allacciata al tronco già costruito dall'Austria sull'altro versante; chiediamo che la nostra strada venga dichiarata nazionale.

Non è una pretesa esagerata e tanto meno assurda. La valle di San Pietro per popolazione, per entità di traffico, per ricchezza immobiliare e industriale non credo sia inferiore alle altre due grandi arterie della Carnia: la valle di Ampezzo e quella di Gorto. Eppure, la prima è attraversata da una strada nazionale, e l'altra da una strada provinciale; e sì per l'una che per l'altra si spendono continuamente centinaia di migliaia di lire per opere di sistemazione di rettifica e che so io; e sì l'una che l'altra allacciano la Carnia con la Provincia di Belluno. Invece la nostra strada è rimasta una cenerentola, intercomunale o consorziale che dir si voglia, sussidiata dalla Provincia: è una povera bastarda a cui non si possono negare gli alimenti.

Saranno le leggi che vogliono così; sarà la nostra posizione geografica che non ci ha messo in fianco un'altra Provincia; sarà che i nostri reggitori, i nostri rappresentanti non hanno saputo farsi intendere, come si sono fatti intendere gli altri; sarà insomma una fatalità; ma certamente è ingiusta, questa nostra condizione d'inferiorità; è assurdo che debba rimanere eternamente intercomunale l'unica strada della Carnia che per un comodo valico alpino può mettere in diretta comunicazione la nostra regione col vicino Impero, e che ha tutti i caratteri per essere dichiarata nazionale.

Si potrà ottenere tanto?.. Si può e si deve ottenere quanto si ha diritto di chiedere, purchè si operi con un po' di buona volontà e con unanime concordia. Perchè è sopratutto la concordia che fa difetto. Sono i ripicchi, le gelosie, i dispetti che hanno fino ad oggi ritardata e ritarderanno chi sa quanto ancora la sistemazione della nostra viabilità in generale. Per la strada della Valle Pontaiba; discordia tra Paluzza e Treppo. Per la strada della Val Calda; discordia tra le frazioni di Ravascletto. Per l'allacciamento della strada d'Incaroio; discordia tra Arta e Paularo. Per la strada del basso But; discordia tra chi vuole la destra e chi vuole la sinistra. E così via di questo passo. In una sola occasione s'è potuto vedere una concordia... commovente: quando si trattò di erigere il famoso casello di Caneva. Ci fu concordia, forse perchè si trattava di fare un dispetto!

Ma lasciamo da parte queste cose ormai vecchie. E pensiamo all'avvenire di questa nostra bella Valle di San Pietro. Un avvenire rigoglioso le spetta ed attende. Si ottenga la costruzione della strada di Monte Croce e si chieda che sia dichiarata nazionale tutta la strada da Tolmezzo al confine; il resto verrà come logica conseguenza.

E se è vero che la prima parte del problema è bell'e risolta, si uniscano ed agiscano tutte le energie, tutte le forze vive onde ottenere la nazionalizzazione della nostra strada.

Arta, 28 aprile 1911.

X.

Il consumo del chinino dello Stato
nella nostra Provincia

(*Nostra corrispondenza*)
Roma, 28 aprile 1911

(*Espigi*). — Anche in quest'anno credo di fare cosa gradita ai lettori de *La Patria* pubblicando qualche dato sulla gestione dell'azienda del Chinino di Stato.

Il bilancio di questa azienda per l'esercizio 1909-1910 ha dato i risultati seguenti: Entrata L. 2,359,137.84; uscita L. 1,236,279.43, alle quali aggiungendo il valore del consumo verificatosi nelle dotazioni dell'azienda in L. 717,941.20 si ha un beneficio netto di L. 704,917,21.

Questo benefico netto — inferiore per L. 64,892.21 a quello dell'esercizio precedente — ha risentito, com'era naturale, delle vicende toccate allo smercio dei preparati chinacei che subì un qualche regresso.

In conformità all'art. 1 della legge 19 Maggio 1904, il beneficio netto di lire 704.917.21 è stato trasferito al fondo destinato a combattere le cause della malaria, la consistenza del quale al 30 giugno 1910, trovasi accresciuta di L. 63.637.21 essendo giunta a L. 1,518,762.82.

Al 30 giugno 1910 furono fatte ai comuni ed agli altri enti pubblici delle erogazioni sul fondo degli utili netti per diminuire le cause della malaria.

Fra questi Comuni ve ne sono alcuni della Provincia di Udine.

Per esempio: il Comune di Carlino ebbe nell'anno 1907-1908 un sussidio di L. 600. Nell'anno 1908-1909 non ebbe nulla e nell'anno 1909-1910 ebbe un altro sussidio di L. 800; e così in totale L. 1400.

Il comune di Latisana nei precedenti anni non ebbe sussidi, ma nel 1909-1910 ottenne un sussidio di L. 500.

Il Comune di Marano Lagunare ebbe nel 1908-1909 un sussidio di L. 600 e nell'1909-1910 ebbe un altro sussidio di L. 500 e così in totale L. 1100.

In fine il Comune di San Giorgio di Nogaro nel 1907-1908 ebbe un sussidio di L. 600 e nel 1909-1910 un'altro sussidio di L. 750. Totale 1350 lire di sussidio.

Lo smercio del Chinino di Stato che nell'esercizio anteriore era risultato in complesso di Chilogrammi 34,421, ha perduto durante l'anno finanziario 1909-1910 chilogrammi 3588.

E' ben difficile rintracciare le cause del diminuito consumo nel Regno; ma sembra logico presumere che il minore esito sia il riflesso di una minore estensione o di minore gravità intensiva della endemia palustre.

La diminuzione nella vendita di chimico per l'esportazione è dipesa dalle minori richieste (Chil. 2065) del Governo Ellenico, il quale, avendo iniziato nell'esercizio 1908-1909, l'applicazione delle nuove disposizioni legislative intese a combattere la malaria, fece acquisti più cospique che nell'ultimo esercizio 1909-1910 allo scopo, forse, di formarsi fin da principio una conveniente scorta dei nostri preparati.

Ma sono indizio di progresso sperabile nella vendita all'estero, le ordinazioni pervenute anche dal governo di Bulgaria e quelle di privati. Ciò dimostra come i prodotti chinacei dello Stato italiano vadano a mano a mano acquistando notorietà e fiducia anche oltre i nostri confini, anche dove, cioè pur grande è la concorrenza.

* * *

Il consumo del Chinico per ogni mille abitanti nella provincia di Udine nel 1908-1909 fu di grammi 170, mentre nel 1909 — 1910 fu di grammi 172, con una differenza in più, dell'anno precedente di solo 2 grammi.

Gli organi autorizzati alla rivendita del Chinino di Stato, erano al 30 Giugno 1910, 28.612, cioè 202 in più dell'anno precedente.

Cosicchè, durante l'esercizio 1909-1910 per lo smercio dei preparati chinacei al pubblico, venne accresciuto di 213 il numero delle rivendite di generi di privative, mentre le farmacie sono diminuite di 9 e gli armadi farmaceutici di 2. Questa diminuzione non è che l'effetto di disposizioni impartite alle Intendenze di Finanza, nel senso di esercitare un'attiva e rigorosa sorveglianza sulle farmacie, per togliere la licenza di vendere chinino di Stato a quelle che ostacolassero in qualsiasi modo l'azione governativa.

A scopo di propaganda e per accordi presi col Ministero degli affari Esteri, sono stati inviati dal Governo in dono preparati chinacci al Negus dell'Etiopia, alla Colonia Eritrea, al dispensario medico di Addis Abeba, al Benadir, al Sudan, alle colonie belghe del Congo, all'Harrar: località tutte, ove il Chinino di Stato potrebbe trovare largo consumo.

* * *

Il consumo del chinino fatto nella provincia di Udine durante l'esercizio 1909-1910 è riassunto in queste cifre: venduto a prezzo ordinario per il pubblico Chilg. 77.735 per un importo di L. 8680. Venduto alle amministrazioni comunali alle congregazioni di carità e agli altri enti pubblici e privati a prezzo di favore, Chilogrammi 36,990, per un importo di L. 2939.20. Somministrato a titolo di sussidio Chilogrammi 3, per un importo di L. 180. In totale Chilogrammi 117,725 per un importo complessivo di L. 11.799.20.

Cronaca Provinciale

La strada provinciale da S. Vito al Ponte di S. Marco.

Le prime «pratiche» per la sistemazione della strada provinciale della Motta da S. Vito al Ponte S. Marco, risale al novembre del 1883. La Deputazione provinciale ha sempre resistito... per ventisette anni! Non si dirà dunque che sia mostrata debole tutrice del bilancio, alle cui ristrettezze ella attribuisce la sua lunga resistenza.

Ma finalmente si è accorta che se il Consiglio provinciale volesse tuttavia attendere quel miglioramento delle finanze provinciali, il quale consenta l'accoglimento delle istanze del Mandamento di S Vito senza sacrificio; probabilmente i reclamati bisogni dei Sanvitesi rimarrebbero allo stato di desiderio chissà per quanti lustri ancora. Perciò, nella tornata dell'8 agosto passato, la Deputazione assunse impegno, verso il Consiglio provinciale, di provvedere e fare compilare il progetto relativo dall'Ufficio Tecnico provinciale.

E badate: non si tratta poi di lavori colossali nè di spesa enorme: sono due tronchi — di m. 245.19 uno al di là della strada consorziale di Versa; e di m. 343.88 l'altro, in prossimità alla roggia Mussa da siste mare entrambi, con la spesa complessiva di lire 7500, che verranno stanziate nel bilancio 1912.

7500 lire soltanto... Eppure ci sono voluti 28 anni per giungervi!

Quali sono le nuove Scuole di Disegno
che la Provincia sussidierà.

Colla deliberazione 9 agosto 1909, su proposta dell'avv. Concari, fu reso stabile lo stanziamento nel Bilancio della Provincia di L. 6000 per le Scuole di Disegno e d'Arti e Mestieri per gli operai. Il fondo fu per intero erogato; sì che non vi è più modo di sussidiare quelle altre Scuole che o sono sorte posteriormente al riparto, o non hanno presentato in tempo debito la domanda per essere comprese fra le beneficate. E difatti, dopo sono pervenute domande:

Del Comune di **Forni di Sopra** per quella Scuola d'Arti e Mestieri, la quale era stata aperta fino dal 1909 e frequentata da circa 50 alunni, essendosi date in quell'inverno 93 lezioni; — nell'invernata 1910-11 fu frequentata da 48 alunni, divisi in tre corsi e si tennero 85 lezioni. — Il profitto fu ottimo e la scuola 1 benissimo organizzata. Sono insegnanti per il disegno il signor Francesco Ius, e per la geometria il sacerdote Valentino Zurino. La Deputazione propone di sussidiarla con lire 100;

dal Sindaco di **Porpetto** per quella Scuola di Disegno che fu istituita nell'ottobre 1910 e che funziona regolarmente con 22 alunni iscritti. Insegnante è il signor Romanello Riccardo. Sussidio proposto lire 100;

dal Comitato pro incremento piccole industrie agricole in **Martignacco** a favore di quella Scuola festiva di Disegno aperta nel nov. 1910 e che funziona regolarmente a vantaggio degli artieri del Comune di Martignacco e paesi vicini. Gli inscritti furono 74, gli ammessi 42 che frequentano assiduamente e con profitto la Scuola. Ne è insegnante il prof. Milanopulo di Udine. Sussidio proposto L. 100;

dalla scuola di disegno di **Ovaro**, nel decorso anno sorta a vita nuova, dando frutti insperati.

Vi sono 40 alunni iscritti, divisi in tre corsi, con due giorni di lezione per settimana e per corso e quindi con una lezione di 2 o 3 ore escluse le domeniche. V'insegna col massimo zelo i rudimenti di geometria, ornato e architettura nonchè la modellazione dell'argilla e successivamente trasformazione dei lavori modellati in gesso, il maestro della locale Scuola superiore. Sussidio proposto L. 100,

dalla Scuola di Disegno di **Ciseris**, divisa in due corsi; il Direttore didattico Pietro Giongo impartisce lezioni domenicali di due ore, da dicembre a tutto giugno, ad una trentina di allievi. Vi s'insegnano elementi di disegno geometrico ed ornato ed il profitto è veramente notevole. La Scuola, per iniziativa di quell'Amministrazione comunale, fu istituita al principio dell'anno scolastico 1908-09. Sussidio proposto, l. 100;

dalla Scuola di Disegno applicata all'industria in **Buia** istituita nel corrente anno scolastico. Fu aperta nel nov. 1910 e chiusa il 31 marzo 1911. Vi si iscrissero 64 alunni e frequentarono le lezioni 56. Furono impartiti gl'insegnamenti di disegno geometrico e costruzioni dal sig. Forte Ugo, di ornato dal sig. Vittorio Luccardi e di geometria e contabilità dal sig. Colussi Modesto Direttore didattico, seguendo le prescizioni ed i programmi del prof. A. De Luigi della scuola d'Arte di Gemona. Il profitto fu veramente ottimo; i mezzi sono assolutamente inadeguati. Sussidio proposto l. 150;

dalla Scuola serale di Disegno di **Faedis** istituita due anni or sono a cura del Comune. Ivi insegna con zelo e competenza il prof. cav. Gaetano Papi. Nello scorso anno si ebbero 80 alunni iscritti e nel corrente n. 110 divisi in tre corsi. La frequenza fu regolare ed il profitto veramente notevole. Sussidio proposto, l. 150.

Relatore, l'avv. Concari. Non dubitiamo che il Consiglio approverà le proposte.

I termini per l'esercizio della caccia

La Deputazione Provinciale — in seguito al convegno dei Delegati delle Provincie di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Treviso, Udine, Mantova, Brescia e Bergamo seguita in Verona il 15 marzo ultimo — e tenuto conto, per quanto di ragione, di qualche proposta avvanzata da Istituzioni della Provincia competenti in materia — propone al Consiglio provinciale di fissare per l'anno venatorio 1911-12, i termini della caccia nel seguente modo (relatore avv. Cavarzerani):

1. La caccia col fucile ai volatili e l'uccellagione con reti, lacci, vischio ed altri artifizi sono permesse dal 15 agosto al 31 dicembre 1911, eccettuate:

a) la caccia colla spingarda che si aprirà solo col 15 ottobre 1911;

b) la caccia col fucile agli uccelli palustri ed acquatici che si chiuderà col 30 aprile 1912;

c) la caccia e l'uccellagione ai rondoni e alle rondini di qualsiasi specie che restano sempre proibite.

II.o La caccia ai quadrupedi è permessa:

a) al camoscio ed al capriolo dal primo settembre a tutto novembre 1911;

b) alla lepre dal primo settembre a tutto dicembre 1911, eccettuatone l'esercizio nelle zone di pianura coi segugi, coi veltri e con altri cani da corsa (mediante fucile o senza) che resta proibita nei mesi di settembre e di ottobre.

III.o Sono proibiti in ogni tempo l'asporto, la manomissione, la vendita di nidi e di covate, salvo, per l'asporto e per la manomissione, il caso di giustificata necessità; e sono pure proibite la compera e la vendita di cacciagione e di uccellagione durante l'epoca in cui l'esercizio della caccia è rispettivamente vietato.

IV.o La caccia alla lepre, al camoscio ed al capriolo è sempre proibita ove il terreno è coperto di neve.

Le due borse di studio per i ciechi.

«Il Consiglio provinciale di Udine, «volendo perpetuare il ricordo del «cinquantenario della proclamazione «del Regno d'Italia con Roma Capitale, deliberava di istituire due bor«se di studio per il mantenimento e «l'istruzione di due ciechi, un uomo «ed una donna, al qual fine verrà «stanziato nel bilancio provinciale «l'ammontare della retta». (L. 1120 fra tutt'e due.)

Questo l'ordine del giorno (accompagnato da una breve relazione del presidente) che la deputazione provinciale propone al Consiglio. E anche la relazione è animata da un certo soffio di carità e patriottismo che non si riscontra di solito in questi atti. Ricordato che dal 1890 nessuna somma fu stanziata in bilancio per collocamento di ciechi in istituti dove s'impartisca loro l'istruzione (per mancanza di fondi stanziati, nessuna domanda fu accolta); lamenta che per tal modo un vuoto sensibile rimanesse nella esplicazione della beneficenza friulana.

E soggiunge: «Anche i poveri ciechi hanno titolo per essere sovvenuti nella loro infermità, e se nessuna disposizione venne fin qui in loro soccorso, è giusto che la pubblica carità procuri in qualche modo di sopperire alla lamentata deficenza. Un'occasione più bella, più propizia di associare la gioia e la festività pel giubileo del patrio risorgimento ad un'opera pietosa che valga ad istruire ed a rendere atti al lavoro, bastando a se stessi, taluni dei numerosi ciechi che purtroppo languiscono e soffrono nella nostra Provincia, sembra alla Deputazione che non possa verificarsi...»

Un solo deputato non votò la proposta, si astenne: probabilmente, in lui potè la ragione politica più che l'umanitaria...

Rive d'Arcano.
Un terribile colpo di vento.

Oggi, alle ore 16, un ciclone esportò e fece crollare la costruenda tettoia del ponte sul Colle Roncone. Fortunatamente, non sono a deplorarsi disgrazie alle persone: nessun operaio rimase tocco, perchè, in causa del forte vento e della pioggia scrosciante avevano poco prima cessat il lavoro. La tettoia fu da un terribile colpo di vento sollevata, mal grado la sua lunghezza di un'ottantina di metri, e lasciata poi cadere sfasciata poco lontano.

Ampezzo
Quel che si racconta...

Ci mandano questa cronachetta:

Per venire in soccorso alle vittime dell'incendio si è costituita una Commissione della quale fa capo l'agente delle Imposte, allo scopo di aprire una sottoscrizione a favore dei poveri danneggiati. Subito, nel solo capoluogo, si raccolse la somma di 800 lire circa.

Il parroco locale, avutone sentore, si sarebbe recato dal Sindaco a muovere i suoi lagni per non essersi egli — come primo cittadino di Ampezzo — messo tosto a capo della nobile iniziativa; e il Sindaco, dietro i rimproveri del parroco, avrebbe riunito d'urgenza la Giunta per decidere. E la riunione difatti avvenne e tempestosa, a quanto si racconta; poichè ad essa partecipava pure il suddetto prelato, il quale a un certo punto rimase da Sindaco e Giunta abbandonato nell'aula, solo soletto.

Noi, lasciando al pubblico i commenti — anche perchè non conosciamo la storiella nei suoi particolari, — ci diciamo lieti di segnalare che l'eco della catastrofe ha trovato soccorritori ovunque. Anche la Banca Carnica di Tolmezzo si è fatta iniziatrice di una sottoscrizione per conto proprio, a favore dei danneggiati.

La «Patria», come ha raccolto e trasmesso le prime generose offerte pervenutele, così farà in seguito, disposta ad assecondare in ogni modo che le sia possibile lo slancio di carità in soccorso delle sventurate famiglie che videro ogni lor cosa distrutta.

Palmanova
— Per un ricordo all'aviatore Cavalieri.

Matelan Antonio L. 2, Zucchi G. Batta 1, Rossini Leone 1, Pellizoni Fausto 1, Sclausero Cesare 1, De Biasio Antonio (Faus.) 1, Scattolin Adolfo 1, Mauro Ortensio 1. Geremia Riccardo 1, Visintini Silvio 1, Fedele V. Nicola 1, Lugatti Emilio 1, Fontana Emilio 2, Riva Achille 1, Rodolfo Hicche 1, De Lorenzi Dante 5, Cosmi Celso 1, Penzo Giuseppe 1, Rossini Libero 1, Rossi Policarpo 1, Brugger Antonio Senior 2, Carino geom. Tosolini 1, Cirio Adolfo 1, Bertossi D.r Giacomo 3, Bertaldo 5, Mauro Mazzilli 1, Treleani Guido 1, Pinzani Attilio 2, Giordani Ivo 1, Romolo Levis 1, Cassini D. Italico - Madussi Pio 1, tenente Giaivia 1, Fabris Luigi 1, Bonini Giacomo 1, Famiglia De Lorenzi 5, Bruseschi Giuseppe 0.50, Angeli Pietro 2, Prucher Sebastiano 1,50, Marni Augusto 2, Rossi F.lli 1, Ton nob. Giovanni 1, Virgilio Geremia 1. Gino Olivo 5, Emilio Bernardinis 1. Totale L. 69.

Bagnaria Arsa
— Per una rettifica.

30. Si prega l'imparzialità di codesta spet. Direzione a stampare quanto segue, riguardo alla cronaca da Palmanova di ieri — «ruba un ritaglio di foulard» — e termina — «La ladra è certa Fac Rosina, presso il cappellano di Bagnaria Arsa».

Ciò è assolutamente falso. La Iacco Rosa in cronaca, dal cinque anni in su convive nella famiglia del cappellano di Campolonghetto, il quale abita a Bagnaria. Perciò il fatto deplorevole, se pur è vero, non risguarda la famiglia del sottoscritto.

Sac. Giacomo Bellina
cappellano parrocchiale e maestro comunale di Bagnaria Arsa.

Nimis
Una grave trascuranza
Chi risponderà dei danni?

1. Il 16 aprile mancava qui il nostro notaio d.r Pietro Mini e questo sindaco cav. Comelli si affrettava a renderne edotta con telegramma l'autorità competente della vostra città, per i provvedimenti del caso.

In pari tempo venivano apposti i sigilli a termini di legge ai locali addetti allo studio notarile.

Non si comprende per qual motivo chi di spettanza non abbia a tutt'oggi provveduto alla rimozione dei suggelli che, se non isbaglio, avrebbero dovuto essere rimossi entro 5 giorni dalla morte del notaio, per disposizione legislativa.

Chi pagherà i danni di questa trascuranza da parte dell'autorità competente?

Certo, questi abitanti non intendono subire in silenzio le conseguenza di un simile ritardo.

Chi dunque pagherà le multe comminate in dati casi dalle patrie leggi?

Voglio ammettere che il Conservatore dell'Archivio Notarile sia, per una combinazione qualunque, ammalato od assente o comunque impedito; non c'è nessuno che, in casi urgenti come questi, lo possa sostituire, e prendere i neccessari provvedimenti?

Chi desidera *avere copie del giornale, accompagni la domanda con l'importo relativo, altrimenti saremmo costretti a non effettuare la spedizione. L'importo è di 5 centesimi per copia se richieste da un paese del Regno; e 10 centesimi se per l'Estero.*

Maniago

La medaglia d'oro a quattro maestri

Ieri alle 15.15 ha avuto luogo in questo capoluogo di distretto la cerimonia solenne per la consegna della medaglia d'oro per gli otto lustri di lodevole servizio nelle scuole elementari, ai signori: Giovanni Corrado della scuola di Fanna, Angelo Tiziano e Sante Garzoni di Maniago, Sante Beltrami di Frisanco.

La cerimonia riuscì grandiosa e simpatica per intervento di numeroso popolo, di insegnanti, di signore e signorine in eleganti abbigliamenti primaverili; di alunni.

L'adunanza si fece in Municipio, e dallo stesso luogo partì il corteo, dirigendosi sotto il pubblico loggiato, ove avvenne la cerimonia della consegna delle medaglie. La vasta piazza di Maniago rigurgitava di popolo, che con gentile pensiero ed anche con un po' di curiosità aveva voluto prender parte alla simpatica festa. Disse belle parole d'occasione il sindaco di Maniago, co. Nicolò Attimis.

Parlarono poi il sindaco di Frisanco, il dottor Mazzoleni, Girolamo Coletti, rappresentante del distretto di Aviano, un maestro di Maniagolibero, del quale non ricordo il nome; Giuseppe Girolami per il sindaco di Fanna, impedito da una lieve indisposizione. Belle parole disse anche il regio Ispettore scolastico di Pordenone.

Da ultimo parlò il direttore Tiziano, ringraziando anche a nome degli altri festeggiati tutte le autorità, e invitati; e quanti con animo gentile avevano preso parte alla solenne e simpatica cerimonia.

Ebbe poi luogo un rinfresco al Municipio, offerto dall'Amministrazione di Maniago.

Noi da queste colonne rinnoviamo le congratulazioni ai cari amici e festeggiati di ieri.

Tolmezzo

— Arresto di un insolente

Ieri sera verso le ore 19, davanti il caffè Manzoni, un tale Antonio Gasparini d'anni 54 da Barcis, in istato di avanzata ubbriachezza, ba collava su e giù molestando alcuni ufficiali degli alpini che tranquillamente stavano seduti al caffè. Fu subito tradotto nella vicina caserma dei carabinieri, i quali, dopo averlo perquisito e trovato in possesso di coltello e di rasoio, lo passarono alle carceri.

S. Daniele

— Il Ricreatorio funziona

Oggi ha cominciato a funzionare il nostro Ricreatorio Scolastico, il quale ha per civile scopo, di rendere continua e più efficace l'azione educativa della scuola — all'infuori e al di sopra di ogni preoccupazione politica e confessionale. Esso perciò merita l'appoggio di ogni persona che non abbia fini partigiani da far prevalere.

Questa bella istituzione che gli insegnanti del comune avevano, tre anni fa, così bene iniziata, e che per ragioni non giustificate fu lasciata morire; risorge con propositi fermi.

Ad essa l'augurio di lunga e prospera vita.

Pontebba

— Sempre il nume benefico.

E' doveroso un pubblico tributo di profonda e vivissima gratitudine al sig. Dott. Marco Alessi, che, con una importante e difficile operazione ostetrica eseguita la notte del 29 Aprile sopra la moglie del sig. Faggin Luigi Parrucchiere, riusciva a salvare la madre e la creatura.

Vada al cuore del ben amato Dottore, che anche una volta si dimostrò degno della stima e fiducia che l'intera popolazione gli serba, l'inno del riconoscente tripudio del sig. Faggin e di quanti (e sono molti!) possono dire: Il dott. Marco Alessi ci strappò a morte un nostro caro e ce lo ridonò sano e salvo.

Ad multos annos!

Barcis

Il colonnello Barone tra noi

Ieri l'illustre colonnello Barone accompagnato dagli egregi signori capitano Chittaro e dott. Zanardini è giunto, desiderato e graditissimo ospite, tra noi. Partito da Meduno visitò Frisanco e Poffabro, indi per Pala Barzana proseguì fino ad Andreis. S'erano recati ad incontrarlo il sindaco Pattera, con tutta la giunta, il direttore didattico sig. Ettore Braghirolli e il sig. G. Fabbris. L'incontro fu cordialissimo, entusiasta. I convenuti si riunirono alla trattoria alla Posta. Quivi il colonnello Barone disse tra altro d'essere voluto venire nella Valcellina per constatare di persona quanto si debba fare per questa vallata, finora da tutti dimenticata. Non mancarono raccomandazioni da parte dagli assessori e del segretario. Quindi i tre egregi signori dall'amministrazione comunale furono accompagnati sino al Molassa ove li attendeva l'intero consiglio comunale di Barcis. Alla trattoria Benardini si fece un brindisi cordiale, quindi salutati i rappresentanti di Andreis la Commissione (possiamo chiamarla così) dai tre distinti signori s'avviò a Barcis.

Quì la piazza maggiore era zeppa di popolo.

In Municipio fu offerto un vermouth d'onore.

Il sindaco Colussi Carlo prima, quindi Gildo Gasparini, Luigi Gasparini assessori ed i consiglieri Dom.co Malattia, Pieretto Gasparini e Cipriano Gasparini e due altri ringraziarono vivamente gli ospiti per l'interessamento loro a pro della Valcellina. Il consigliere sig. Gasparini anzi, salito in bicicletta corse in pochi minuti a chiamare un'altra persona tecnica che mostra simpatia per la nostra causa stradale.

Alla sera riunione all'albergo Marina. Grande l'entusiasmo.

Stamattina la Commissione accompagnata sino al confine di Barcis in carrozza proseguì per Claut per visitare il resto della Vallata.

Un ringraziamento all'operosità dal colon. Barone ed ai suoi due bravi compagni ed un bravo di cuore anche alla nostra Amministrazione che tanto zelo mostra nell'adempiere il mandato degli elettori.

Qui si nutrono vive speranze sulla visita dell'illustre colonnello.

Sauris

S'impicca nella propria camera

Ieri un tal Tomaso Plozzer di anni 32 della frazione di Sauris di Sotto si suicidava appiccandosi ad una trave della propria camera. Il disgraziato che non era completamente in possesso delle facoltà mentali si era chiuso nella propria camera, senza lasciar trapelare ai parenti il perchè di quella insolita clausura. Salito poi sopra un cassone, assicurava la fune alla trave e quindi infilava la testa nel nodo scorsoio e si lanciaaa nel vuoto. Oggi vennero quassù i carabinieri di Ampezzo.

Pordenone

— Nuovo orario ferroviario

Col primo Maggio, venne cambiato l'orario ferroviario, con qualche malcontento nei commercianti ed industriali, causa le mancate coincidenze che da oggi verranno effettuate alla Stazione di Casarsa.

Eccolo.

Per Venezia

Arrivi		Treno		Partenze
Ore	5.5	Accelerato	Ore	5.10
»	7.16	id	»	7.20
»	9.28	id	»	9.32
»	12.15	Diretto	»	12.19
»	14.42	Accelerato	»	14.46
»	18.35	id	»	18.39
»	20.58	Diretto	»	21.2

Per Udine

Arrivi		Treno		Partenze
Ore	2.5	Accelerato	Ore	2.10
»	6.39	Diretto	»	6.45
»	8.29	Accelerato	»	8.36
»	11.3	»	»	11.8
»	14.7	»	»	14.11
»	16.3	Diretto	»	16.8
»	17.6	Misto	»	17.33
	21.35	Accelerato	»	21.42

Paluzza

— L'arrivo degli alpini.

E' arrivata qui in sede estiva la 71.a compagnia del 2.o Alpini, (Battaglione Dronero) comandata dal capitano sig. Bassignano, col maggiore cav. Domenico Magliano. Siano i benvenuti.

Noi esprimiamo ai signori ufficiali e soldati il saluto e l'augurio che il fratello dà al fratello nel dì che lo riconosce compagno nel sentimento, nel lavoro e nella fede, oggi, specialmente, in cui il cuore d'Italia tutta batte con fervore d'entusiasmo per le feste cinquantenarie.

Essi troveranno anche in quest'ultimo lembo, non solo il dovere d'ospitalità comune ai popoli civili, ma ancora quello di patria che affratella tutti i cittadini di una nazione ed ha consonamento nella fratellanza delle nazioni.

Polcenigo

Un nevrastenico che si annega.

30. Ieri verso le 15, certo Luigi Franco colto da improvvisa esaltazione mentale, gettavasi nel fiume che scorre vicino alla sua casa.

Il disgraziato da tempo era affetto da nevrastenia.

Primo maggio in Provincia

PORDENONE

Il primo maggio qui a Pordenone fu festeggiato da gran parte della classe operaia. Rimasero chiuse le officine Zenari, la lavorazione del legno, la fabbrica delle stoviglie, il cotonificio Veneziano di Torre molti altri lavoratori privati; si astennero pure dal lavoro una piccola parte degli operai dello stabilimento Amman. A Torre di Pordenone, nella mattina si formò un corteo con vessili e musica, che si recò ad incontrare a S. Valentino gli avv.ti Giuseppe Ellero e Rosso e con essi fece ritorno a Torre diretti alla casa del Popolo gremita di pubblico che li attendeva.

Ivi parlò per primo l'operaio Ilario Fantuzzi; poi gli avv.ti Ellero e Rosso. Il comizio fu calmo.

Nel pomeriggio il corteo si rinnovò e la festa del primo Maggio fu chiusa con una scampagnata.

S. DANIELE

La festa dei lavoratori ha avuto qui a S. Daniele una prima manifestazione da parte di tutti gli operai ascritti alla Federazione Italiana dei lavoratori del Libro, i quali si sono tutti, oggi, astenuti dal lavoro, per recarsi in gita al ponte di Pinzano. Essi anno pubblicato un manifesto diretto agli operai tutti e che chiudeva:

«E si avolga la vostra manifestazione alta e serena come la fede che vi anima in un'avvenire di giustizia sociale, in un'alba futura di

Primo Maggio

che illumini non più un'esercito di miseri e di oppressi disposto alla battaglia, ma gli uomini tutti affratellati nella comunità del lavoro redento».

GEMONA.

Passò qui quasi inosservato. Unico segno la Bandiera alla sede della Società operaia. Tutte le classi operaie lavorarono, eccettuati i barbieri per i quali il lunedì è il giorno fissato per il riposo settimanale.

PALMANOVA

— Verso la formazione d'una cooperativa.

Da due anni si è costituita a Palmanova una società chiamata «Unione operaia» con l'intento principale di portare il miglioramento morale ed economico alla classe operaia. Al primo scopo si aveva già in parte pensato con la costituzione d'una biblioteca ad uso dei soci; da oggi la società verrà invece denominata «Unione operaia cooperativa». Alla trasformazione del nome ha seguito però solo un primo passo verso la istituzione d'una cooperativa di consumo, da tanto tempo vagheggiata da soci, poichè possano da ora avere nel locale stesso per proprio consumo ed anche per uso della famiglia, vino, birra ecc. a prezzo di costo.

La Società ha voluto che la nuova denominazione si effettuasse proprio oggi 1 maggio, festa dei lavoratori. Gentilmente siamo stati invitati. La sede è decorosissima. Una prima stanza è occupata dalla biblioteca, un'altra per la presidenza, una terza per il giuoco e la quarta per le consumazioni. Venne inaugurata anche l'insegna nuova, dipinta dal pittore Sguardo; in essa si trovano raggruppati i simboli che dicono gli scopi dalla società refissi.

Alla cerimonia partecipa anche una fanfara che suona l'inno dei lavoratori e la Marsigliese. Il presidente sig. Odero Malisani parla ai soci. Ricorda che la Società si è costituita due anni or sono con 14 soci, allo scopo di diffondere fra la classe operaia l'istruzione e l'organizzazione operaia, completamente abbandonata.

Accenna a quanto sino ad oggi la società ha fatto; l'iscrizione all'ufficio di collocamento, il sussidio avuto dal deputato del collegio — la inaugurazione della sede sociale e biblioteca, l'iscrizione collettiva alla camera di lavoro, la conferenza tenuta dal dott. Piemonte e dall'operaio De Marchi ecc. ecc. Dà spiegazioni sull'importanza e sui vantaggi della cooperativa, della quale si è oggi fatto il primo passo; bisogna rimanere solidali, volendo che l'organizzazione si faccia sempre più forte; così e con l'istruzione potremo sollecitamente raggiungere quel benessere al quale abbiamo diritto. Termina esprimendo fiducia che la classe operaia Palmerina vorrà dare all'Unione il suo appoggio.

Alla fine del discorso tutti i soci applaudono il loro presidente; parla in seguito il sig. D. Frategiani. Egli si rivolge ai compagni, in «questo fulgido giorno, che da anni brilla come segnacolo di speranza e redenzione del proletariato» in «questa data segnata a caratteri d'oro nel libro delle evoluzioni proletarie», scelta ad inaugurare la società.

Nel suo discorso elevato, concettoso, ricorda molti successi meravigliosi che nel campo cooperativistico si ottennero all'estero. In Italia — dice — abbiamo avuto ed abbiamo forti sostenitori delle cooperative e della lotta contro l'analfabetismo nei partiti che sono all'avanguardia del progresso.

Non dimentica Luzzatti, il grande statista, il quale, all'inaugurazione delle case operaie di Verona affermò «che il suo più gradito sogno sarebbe quello di vedere la classe operaia riunita in una cooperativa. E non dimentica neanche l'attuale presidente Giolitti che promise nel suo programma Leggi speciali per favorire l'incremento delle cooperative. In Italia in generale, in Friuli in particolare, siamo ancora indietro.

A Palmanova da molto tempo si accarezzava l'idea di istituire una cooperativa che raccogliesse in sè il dilettevole e l'utile. Mancava l'unione ed il coraggio all'impresa; pochi volenterosi e solidali riuscirono però in questo compito, ed oggi infatti noi gettiamo la prima pietra,

Si augura che tutti gli operai vogliano far parte di questa Società.

Necessita la unione assoluta di tutte le nostre forze; necessita che la nostra cooperativa sia presto un fatto compiuto.

Sulla soglia di questa casa, dedicata al nostro miglioramento intellettuale, morale e materiale, cessino le contese che potrebbero dividerci. Uniamoci! Il nostro motto sia sempre «uno per tutti, tutti per uno».

Chiude con un evviva alla Unione Operaia Cooperativa ed un evviva al primo Maggio, festa dei lavoratori di tutto il mondo.

Anche il Frategiani viene applauditi. La fanfara intuona di nuovo la marsigliese e l'inno di lavoratori, tra vivi applausi.

Infine viene offerto un vermouth e fatta una fotografia di tutti i presenti raccolti in gruppi; così la festa ha termine.

Il primo maggio

trascorse in Italia calmo dovunque. Neanche dall'estero, finora, giunsero notizie di rilievo.

A Parigi il Governo aveva avvertito che le dimostrazioni in pubblico sarebbero state impedite anche colla forza: e mantenne la parola.

Si temevano perciò conflitti: ma nulla accadde di grave. Solo due agenti rimasero feriti; e fra i dimostranti una dozzina. Furono operati anche alcuni arresti.

Cronaca Cittadina

Il discorso del Sindaco all'inaugurazione delle case operaie

Ecco il discorso che ieri il Sindaco comm. Pecile pronunciò alla cerimonia dell'inaugurazione delle case operaie, e di cui dicemmo ieri.

Forse voi penserete, o Signori, che non valeva la pena di disturbare tante egregie persone a venire fin qui, per vedere due modesti tipi di abitazioni minime, che non presentano gran che di notevole; e che non è giustificata quel po' di solennità che si è voluto dare all'inaugurazione.

Se ci siamo permessi d'invitarvi non è, o Signori, per dirvi come l'offrire al nostro popolo abitazioni nelle quali trovi pace e ristoro deva essere una delle più ardenti aspirazioni di un'amministrazione comunale; non è per ripetere ciò che è già nel vostro pensiero, che cioè una buona abitazione diventa coefficente di educazione, di moralità, di benessere; e che l'abitazione ridente e decente è la migliore società di temperanza, mentre le case tristi e malsane sono eccitamento a rifugiarsi nella bettola; gli è bensì per sottoporre al vostro ed apprezzato ed autorevole giudizio il primo modesto esperimento fatto dal Comune, con i mezzi forniti dal Legato Tullio, esperimento che dovrebbe essere, secondo le nostre speranze, l'inizio di un'opera vasta e grandiosa, fatta su basi ben più larghe, quale è indispensabile per portare un contributo veramente efficace alla risoluzione del problema delle case minime, che s'impone anche nella nostra città.

Le due case che voi potrete oggi visitare sono progettate da due specialisti in materia e sono perciò meritevoli di qualche attenzione: l'una è dell'ing. Gilberti nostro concittadino valoroso, che ha avuto la fortuna di vedere un suo tipo di case adottato dal Governo austriaco per tutte le manifatture di tabacchi dell'impero; l'altra dell'ing. Toffaloni, nato e laureato in Italia, direttore del servizio delle case popolari presso il Municipio di Trieste.

L'ideale della città-giardino, con casette isolate per una o due famiglie, è in conflitto con ragioni di economia delle aree e di risparmio nelle spese di costruzione.

Nelle grandi città prevalgono ora quasi esclusivamente per ragioni di spesa, i grandi casoni dove albergano centinaia di famiglie. Ci siamo, nell'esperimento, attenuti ad un tipo medio, quello di case con 16 soli alloggi, quattro per piano, a cui si accede da pianerottoli bene illuminati e ventilati; questo tipo, dovunque fu adottato, ha dato buona prova.

I quartierini delle due case sono di due o di tre stanze; in quella del Gilberti vi sono pure cantine sotterraneo, coefficente di salubrità e di ventilazione; ogni inquilino ha a sua disposizione, oltre ad un ripostiglio nel sotterraneo, un piccolo orticello e giardinetto, e può usare di una comoda lisciviaia, di cui è provvista ciascuna casa.

In queste imprese la difficoltà massima consiste nel commisurare le spese di costruzione, così da permettere affitti non troppo elevati, pur concedendo un equo interesse al capitale. Le case che vedete hanno costato nel complesso L. 89.000, cioè un po' meno del preventivo Il prezzo dei quartieri sarà di L. 11 mensili per quelli di due ambienti, e di L. 16 per quelli di tre, compresi gli accessorj accennati; e il capitale avrà un reddito che oltrepassa il 3 e mezzo per cento. Cosicchè il Legato Tullio avrà per tal modo provvisto ad un investimento di una parte del patrimonio, senza diminuzione di quelle rendite, che il benefico testatore volle destinate ad aiutare i poveri di Udine.

Il modesto esperimento che abbiamo fatto ci lascia dunque sperare di poter impiegare un capitale, assicurando ad esso un equo interesse.

L'Amministrazione comunale ha fatto compiere l'anno scorso una diligente inchiesta sulla condizione delle case della città e questa investigazione ha svelato che le case non rispondenti alle esigenze dell'igiene sono non meno di 670, di cui 430 intollerabili, per le quali bisognerebbe prendere immediati provvedimenti, perchè si devono considerare come focolai di malattie infettive, e specialmente di tubercolosi. Ma non si possono abolire le abitazioni insalubri senza prima provvedere a modesti alloggi. Ora calcolando in media 6 persone per abitazione, occorrerebbe provvedere case per 3 o 4 mila persone, che oggi abitano in ambienti antigienici, e ciò con la spesa di qualche milione. Ma dove trovare i fondi? L'Amministrazione comunale si è sforzata, seguendo con prudenza lo sviluppo che andava prendendo la città di Monfalcone di mettere in valore i terreni dello stabile Tullio, ereditato dal Comune in quella località; ed ora che le sembrava di poter ricavare un importo cospicuo da quello stabile, lo ha alienato cosicchè il Comune avrà fra breve a disposizione più che due milioni di lire.

Io non vi nascondo o Signori, che noi abbiamo costantemente aspirato a raggiungere lo scopo di aumentare il valore di quello stabile, di realizzare questo valore, per poi devolverlo, senza diminuzione di rendita, alla risoluzione dell'urgente problema di case minime. L'Autorità tutoria ha recentemente affacciato delle obbiezioni, si cui non disconosciamo la gravità, e vi ono infatti difficoltà di ordine giuridico, che si frappongono al conseguimento del fine nostro; ma non pertanto noi confidiamo che gli ostacoli non siano insormontabili.

Tutto questo vi ho detto o Signori, perchè mi sia perdonato se ho avuto l'ardire di pregarvi a venire fin qua, perchè vogliate esaminare, criticare e discutere, il modesto esperimento che vi presentiamo, confortarci del vostro consiglio e col vostro consenso ed appoggio morale, incoraggiare le aspirazioni del Comune.

La risoluzione dei più ardui problemi sociali rappresenta la gloria ed il tormento del nostro tempo; ed io auguro che la modesta solennità odierna, che fummo lieti di poter fare coincidere con una data sacra al trionfo degli ideali dei lavoratori, sia l'inizio per la nostra città di una pratica e completa risoluzione del problema delle case minime, e che non sta lontano il giorno in cui a tutti i nostri lavoratori sia offerta un'abitazione sana e gioconda, dove il raggio del sole effonda serenità e benessere.

La festa operaia

di ieri, nel pomeriggio, si svolse «Alla Rotonda», Un discreto numero di operai partecipò ad uno «spuntino» all'Albergo del sig. Calligaris. Con una sola liretta si faceva le spese dell'abbondante spuntino medesimo.

Verso le 17 cominciarono le danze nella nuova elegante sala da ballo, con l'orchestra «Vittoria». Nessun discorso, nessun brindisi; il «compagno» Braidotti tenne una specie di conferenza di propaganda sull'attuale momento politico, e un piccolo numero d'opera in una sala dell'albergo. Mancavano del resto, alcuni dei più noti: l'avv. Driussi, l'avv. Cosattini e qualche altro.

Il primo maggio dei giornalisti veneti.

Anche i giornalisti veneti hanno ieri festeggiato il primo maggio; e l'hanno festeggiato in modo assai simpatico e dilettevole, recandosi in gita fino a Ravenna.

La prospettiva di una traversata sull'«amarissimo» da Venezia a Ravenna era quanto mai allettatrice, per cui anche i giornalisti udinesi accolsero con entusiasmo il gentile invito dell'Associazione veneta della stampa, organizzatrice della gita, di partecipare alla festa.

In dieci partimmo da Udine, rappresentanti tutti i giornali quotidiani e settimanali della città: dott. Furlani del «Giornale di Udine», Pirazzoli del «Paese» Filipponi del «Gazzettino», Cantarutti del «Corriere del Friuli» Centazzo, della «Patria del Friuli» avv. Mini del «Lavoratore» — poi Russo, Scoccimarro, Picotti soci del Sodalizio Friulano della stampa.

Per noi la gita riuscì un po' una «corvèe». Partiti col diretto delle 20.5 di domenica si giunse a Venezia alle 22.45. La partenza per Ravenna era fissata per le 5.30 del mattino sull'elegante signorile piroscafo «Veneto» che la società veneta di navigazione aveva posto a disposizione dei gitanti. Onde essere pronti alla ora fissata e con la speranza di poter dormire, si decise di passare la notte a bordo; era inoltre una «novità» questa.

Nel bacino di S. Marco, tranquillo e splendido nella magnifica notte stellata, di tra le rifrazioni mille luci vicine e lontane il piroscafo ci attendeva silenzioso.

Una gondola ci porta a bordo. Discendiamo nelle cabine assegnatici. Si dormirà? E tutti sarebbero animati dalle migliori intenzioni ma altri colleghi rumorosi sopraggiungono e il sonno incipiente è rotto, e discussioni vivaci s'intrecciano, e si ride, e si chiassa in mezzo alle proteste degli assonati. Finalmente, un po' di quiete: mancano pochi minuti alle 3.

Quando tutti sembra sieno immersi nel sonno suona la sveglia per il personale del piroscafo; sopra coperta si sentono dei passi affrettati; il rumore del motore disturba, non è il caso di chiuder occhio... almeno per noi; parecchi colleghi invece dormono saporitamente.

Alle 4.30 in due, tre si sale in coperta. E' già chiaro; una brezzolina vivificatrice e carezzevole rianima gli spiriti; Venezia, mollemente adagiata sull'acqua tranquilla, ci sta innanzi maravigliosa.

Un po' alla volta il piroscafo si anima; le gondole che trasportano i gitanti s'inseguono; signore gentili e vezzose signorine accompagnate dai rispettivi mariti e genitori accrescono vita All'ora della partenza il «Veneto» ospita 110 passeggeri. Sono le 5.30; si toglie l'ancora, un fischio, e via, scivolando sulle onde infuocate dai bagliori del sole che nasce e vi si rinfrange. Lo spettacolo è stupendo!

E si va. Venezia le isole d'intorno in breve scompaiono; l'occhio spazia beandosi sul mare immenso. Ma la beatitudine, il cicaleccio gioviale di tra i tanti fu presto turbato: le acque leggermente agitate, danno al piroscafo un lieve beccheggio che produce tosto su molti i suoi poco piacevoli effetti. Il mal di mare fa scendere nelle cabine non pochi; signore, signori, che riappaiono quindi faccie terree..

La brezza soffia forte..

La traversata magnifica, per molti è divenuta un tormento.

Si fila così per ben sei ore quando comincia in distanza a delinearsi sull'orizzonte la famosa pineta di Ravenna. Per lo stretto canale alfine si approda, lentamente, nella storica città. Allo sbarco parecchi ci attendono salutanti.

L'aria marina à in tutti aguzzato l'appetito e non è a dire se tutti fanno onore al pranzo servito all'albergo al Commercio.

Alla fine del banchetto il rappresentante di Ravenna porge il saluto agli ospiti. Si levan quindi le mense e ci si dirige a visitare i monumenti.

Primo il monumento a Garibaldi, indi la tomba di Dante.

Parecchi appongono le firme sul registro dei visitatori. «La mia firma — esclama commosso il collega Filipponi — onora veramente il grande poeta» Ci si dispone quindi in gruppo per vario pose: poi tutti al municipio ove è servito il vino d'onore.

Saluta gli ospiti graditi l'assessore Bussi, risponde ringraziando il comm. Usigli.

Il tempo stringe: si visita la maravigliosa chiesa di S. Vitale, e altri monumenti.

Con ricrescimento, alcuni non sentendosi di affidarsi nuovamente al mare devono traslasciare altre visite per prendere il treno alle 15.54.

Anche noi pur non avendo sofferto per mare, preferiamo per comodità del ritorno la via di terra.

E per la via Ferrara, Venezia si giunse a Udine alle 3.30 di stamane.

Dobbiamo un grazie cordiale ai colleghi di Venezia per la gentile fraterna ospitalità.

— Un banchetto caratteristico

Mentre vi sono ancora coloro che nel primo Maggio vedono l'indice di una catastrofe, mercè cui il proletariato metterà i piedi sul collo delle altre classi sociali; nella trattoria All'Adriatica, iersera, si radunavano «fraternamente» (e non è una parola fuori di posto) tutti gli addetti all'azienda del signor Giuseppe Ridomi — dai facchini ai ragionieri dalle lavatrici delle bottiglie alle «signore» dell'amministrazione; e v'erano con loro il signor Giuseppe Ridomi e la sua gentilissima signora coi loro due figlioletti e la cognata e la vecchia zia più che settuagenaria e sempre giocondamente giovane.

Solennizzavano, tutti assieme, la festa del lavoro, sedendo a mensa comune per invito del signor Ridomi; invito che si rinnova ormai da qualche anno, così da formare una tradizione, nell'azienda dell'amico Sior Bepo.

Due soli i brindisi: uno del signor Lazzaroni, il quale, ricordata dapprima la festa e il significato di essa, che è quello di glorificazione del lavoro, fonte d'ogni progresso e di affermazione di quella eguaglianza sociale che in una più completa civiltà non può mancare; chiuse con parole di sentita e riconoscente affezione per il signor Ridomi e per le cortesissime famiglie Ridomi-Modolo e di sincero augurio per la prosperità loro.

A lui rispose — rivolgendo affettuose parole a tutti, e chiamandoli suoi cooperatori — il signor Ridomi. Ringraziò egli dei sentimenti di affetto espressi dal signor Lazzaroni ed all'indirizzo della sua famiglia; ricambiò gli auguri gentili; inneggiò alla concordia, alla fratellanza vera fra tutti coloro che lavorano col cervello o col braccio.

In questa concordia sinceramente professata, sta la vera pacificazione degli animi, come lo prova la sua azienda, dove tutti formano una vera famiglia operosa. Chiude brindando alla salute di tutti i suoi cari collaboratori, alla prosperità del commercio fattore e indice nello stesso tempo della prosperità della Patria.

Non è a dire che i due brindisi furono accolti con entusiasmo schietto da quaranta e più commensali: tutti, uomini e donne — e v'erano fra queste leggiadre signorine e formose giovani popolane — si unirono al grido di: Viva il sig Ridomi! Viva sua famiglia!...

Il sig. Gross, per la circostanza, si era moltiplicato, affinchè tutto il servizio procedesse inappuntabilmente; e vi riuscì, avendo disposto le cose com'egli sa fare.

Il grande saggio di ginnastica

Dopo un'alternativa di cielo assai minaccioso, di tuoni fragorosi, di pioggia, il tempo sembra tranquillarsi. Sono quasi le quattro, ora in cui il programma annunciava l'uscita del corteo dalla Palestra.

La gente comincia a fermarsi la via della Posta. Però, a dir il vero con poca speranza, di veder aprire i battenti ed uscirne lo sciame gaio di bimbi, e la squadra di fieri giovani; il quietarsi del temporale, malgrado qualche raggio di sole, non rassicura appieno: qualche goccia scende ancora....

Nella palestra si sono raccolte intanto le squadre: degli studenti — ginnasti, dei soci, degli allievi, dei fanciulli, che tra una papola, un grido e un sguardo melanconico ed.... imprecativo al cielo, infilano i calzoncini e le maglie della simpatica divisa.

Chi si esercita ancora sur un «numero», del programma che teme difficile, chi canzona il compagno che melanconico se ne sta in disparte, chi saluta la mamma o il babbo od i fratelli e gli amici che alla spicciolata sono entrati di straforo....

Ovunque una agitazione febbrile; ed intanto... gocciola.

— Ma non la finirà più, questo tempaccio cane?....

Finalmente arriva una squadra del collegio Gabelli con la fanfara, ed entra anch'essa e si allinea con gli altri.

Manca per uscire.... il sole e l'apertura dei battenti! poi le squadre riceveranno il primo battesimo, che speriamo non sia di acqua.... piovana.

Nel bel mezzo d'una squadra, di allievi scorgo due piccoli frugolini che si arrabattano a spuntar fuori come gli altri.

Con buona grazia domando loro chi sono. — Comino Luigi — mi risponde uno; e il padre che s'era avvicinato, aggiunge che Gigetto non ha ancora cinque anni; l'altro è il «signorino» Ezio Valtorta.

Anche fra le donnuccie che indossano la loro brava.... gonna-calzoni nera si trovano alcune piccine piccine: la Lorenzon Iolanda, per esempio, di sei anni soltanto.

Mentre osservo, scoppia un grido; tutti i ginnasti avevano salutato così il sole che penetrava ridendo e quasi canzonatorio da una finestra.

Il corteo si prepara; i battenti sono spalancati; la banda cittadina intuona una marcia; e tra due fitte ali di curiosi l'esercito bianco-nero esce e dirigesi verso la piazza Vittorio Emanuele.

Prime vengono le allieve, poi: gli allievi della società Udinese di Ginnastica, la squadra degli allievi che parteciperanno al concorso di Torino i quali vestono una giubba scura con bottoni uso militare, e calze nere ornate da una riga bianca; la squadra degli allievi della stessa società ha, invece della giubba, una maglia; la squadra dei forti e liberi anzichè avere un cappello bianco, con fascia nera portano tutti una paglietta. Vengono poi gli studenti delle tecniche, in maglia bianca, calzoni grigi, calze nere; quelli dell'Istituto Tecnico in maglia bianca, calzoni bianchi fino al ginocchio, calze nere; ultima la squadra del Gabelli con la solita uniforme.

Al campo dei giochi.

Veramente, il luogo ove si svolse il saggio, non è il campo dei giochi, ma la vasta corte recintata. che un tempo ne faceva parte, ed ora è annessa alle scuole di via Dante.

I primi, i secondi, i terzi posti sono già gremiti di gente. Al posto delle autorità, noto il prefetto comm. Brunialti, il co. di Trento, il comm. Misani, il segretario capo del comune dott. Gardi, segretario dott. Rizzi della prefettura, il dott. Murero; un maggiore del 79.o...

I ginnasti cominciano collo svolgere il programma, e si presentano con bella sfilata e cantando l'inno che tutte le società dovranno ripetere a Torino.

Seguono gli esercizi; allievi della Società Udinese Ginnastica e Scherma, allieve (accolte da lunghi e prolungati applausi): esse lavorano bene, con ordine, meglio dei... maschi. e sono poi, fatte segno a generali calorosi applausi ai salti con la fune. E veramente lo meritano e ha diritto di prenderne la sua parte anche il loro maestro, il giovane sig. Luigi Dal Dan.

I soci lavorano, molto applauditi, agli anelli; poi, gli allievi; poi, di nuovo soci, alternandosi negli esercizi, per modo che il pubblico numeroso non si stancò di applaudire e di ammirare.

Per ultimo, sfilata generale. ed esercizi collettivi con accompagnamento di banda, perfettamente eseguiti e meritatamente accolti da un subisso d'applausi.

Vedremo se le nostre squadre lavoreranno come ieri anche a Torino. Lo suguriamo di tutto cuore.

Grave rissa in Porta Nuova

Verso le 11.30 di ieri sera nel caffè e trattoria *All'antico adriatico* entravano due uomini e domandavano alla padrona il caffè. Questa che un momento prima li aveva visti litigare con un terzo fuori, sulla porta dell'esercizio, si rifiutò di servirli.

— Andè no volo questioni quà dentro....

— Ma che questioni!... nol zè niente; no la gabbia paura ella...

La padrona si persuase e portò loro il caffè domandato.

I due si tirarono in un cantuccio e parlarono fra loro sotto voce, quando nell'ambiente irruppe il terzo. un giovanotto e rivolgendosi a uno di loro:

— Dàme quei diese franchi che te devi a mió pare, — disse. — Dàmeli, se no te la passi mal...

La padrona dell'esercizio tentò mandarlo fuori; ma il giovane:

— Ela la tasi, che quistioni mi no faso; me dia invece un cognac...

Poi sedette di fronte ai due, e continuò a litigare con loro, finchè la signora disse esser l'ora di chiudere.

I due primi se ne andarono verso il giardino; il giovane fece finta di dirigersi per la riva Bartolini ma invece rincorse i due e sotto una lampada incominciò un pugilato furioso, finchè uno cadde a terra gridando aiuto e l'altro fuggì con alle calcagna il feritore.

Al grido accorsero le guardie e il maresciallo Esposito, che trasportarono il caduto all'ospedale, ove fu identificato per il falegname Angelo Petrossi di 46 anni da Feletto Umberto.

Egli aveva ricevuto un terribile pugno al petto che l'aveva buttato a terra; e nella caduta si era fratturata la gamba destra, rottura guaribile in circa due mesi.

Era appena medicato che irruppe all'ospedale il compagno, anche quello ferito ma leggermente, di contusioni alla faccia.

Essi dissero che il feritore, certo Aristide Barbini di Luigi di 20 anni abitante in via Cicogno, voleva avere dal Petrossi dieci lire; questi le doveva al padre suo, e al padre, solo a lui, le avrebbe date: in ciò l'origine della disputa.

Verso le 5.30 di stamane il brigadiere Esposito e il vice brigadiere Italia si recavano in via Cicogna e procedevano all'arresto dal Barbini.

Offerte col mezzo della Patria.

I coniugi Giovanni e Noemi del Puppo offrono col nostro mezzo L. 10 alla Congregazione delle signore della Carità, alla cara memoria della nobildonna Antonietta Morelli de Rossi.

— **Nuovo procuratore.**

Alla Corte d'appello di Brescia, l'egregio amico nostro, e già redattore della *Patria*, dott. Arduino Burello superò, con lusinghiera votazione gli esami di procuratore. Congratulazioni ed auguri.

Teatro Sociale — Novo Cine

Straordinario programma nuovo per questa sera:

1.o *Industria dello zolfo in Sicilia*, splendida assunzione dal vero.

2.o *Amore che travolge*, dramma emozionante.

3.o *Il cinematografo in Africa*, originale proiezione dal vero a colori della Casa Pathè Freres.

4.o *Bortolini ha ereditato una pantera*, esilarante proiezione di grande interesse agendovi una pantera reale.

Fuori programma: *Lo valle nera*, film dal vero.

Le rappresentazioni del Novo Cine verranno sospese il giorno 8 corr., per dar posto alle recite della compagnia drammatica Virgilio Talli.

— **Bicicletta in... volata.**

Stamane verso le nove il sig. Birri Francesco lasciava nell'atrio della Banca Cooperativa una macchina Bianchi del valore di 200 lire di proprietà del signor Innocente Lizzi mentre egli recavasi agli sportelli.

Un istante dopo, ritornava in atrio, ma la bicicletta era sparita.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Pordenone.

Truffaldino.

Angelo Biasotto di Giovanni d'anni 44 bracciante di Rorajgrande di Pordenone, è imputato di truffa continuata per avere in epoca imprecisata dell'anno decorso e probabilmente nel luglio ed agosto con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, con raggiri ed artifizi atti ad ingannare l'altrui buona fede, indotto in errore Giovanni Matiello di Antonio di Vicenza, e molti altri, facendosi consegnare delle somme di denaro che diceva dovergli servire per acquisto uova nell'interesse della Ditta Kiefusch, alle cui dipendenze si trovava, per momentanea deficenza di fondi.

Il nostro Tribunale lo condanna a mesi 5 giorni 25 a 350 lire di multa. Di detta pena, quella pecuniaria venne condonata interamente in forza del decreto di amnistia 27 marzo p. p., mentre quella della reclusione venne condonata di mesi tre.

Pretura di Ampezzo

Un «grosso» affare combinato

Pareva un affare grosso, gigantesco, dal numero dei e delle querelanti e controquerelanti: Maria Maddalena Dionisio di anni 35, Regina Maria Diana di Giovanni di anni 18, Giovanni Luigi Diana fu Pietro d'anni 57, Maddalena Cristina Diana di Giuseppe di anni 47, Maddalena Diana di Giuseppe di anni 29, Giuseppe Diana fu Orlando di anni 79, Giuseppe Pietro Diana di Orlando di anni 12, Filomena Jaconissi di Nicolò... Erano otto, l'un contro l'altro querelati, per un grande putiferio avvenuto nei giorni 16 e 17 del passato gennaio. Che spettacolo divertente avevano dato, allora, ai compaesani, col loro «vosarili»!... e quali saggi di parole proprie usai nei due giorni, «reciprocamente» da quelle bocche!... Pure gli avvocati rispettivi — Becrobia, Candussio e G. B. Quaglia — sono riusciti a conciliare le parti, contento ciascuno di pagare le proprie spese, più contento il pretore di veder che sfumava tutta una serie di pettegolezzi.

Pretura di Tolmezzo

Non toccare la roba altrui

Bandini Pietro fu Antonio di anni 69 da Villa Santina è imputato di aver fatto falciare fieno in un prato di proprietà di certa Lucia Nicolin di Invillino, senza il di Lei consenso. Il Pretore lo condanna a 10 giorni di reclusione rifacimento danni e spese.

Il Sandini ha ricorso subito in appello

* * *

— Feruglio Maddalena d'anni 34 e Nait Giacoma d'anni 33 di Caneva sono imputate di furto a danno del comune di Tolmezzo di una carica di erba del misero valore di una lira.

— Radina Giuseppe e figlio Ermogene, Deresatti Giacomo e figlia Maria di Piano D'Arta devono rispondere del furto di otto lire di legna, tagliate nel bosco di proprietà del Comune di Arta.

— Muner Sperandio fu Nicolò d'anni 47 di Terzo deve rendere conto alla giustizia del valore di 5 lire di piante sottratte nel bosco vincolato del Comune di Tolmezzo.

— Deotto Giacomo fu Pietro d'anni 47 da Verzegnis, deve rispondere di sottrazione di piante a danno del Consorzio Boschi carnici, ma qui il valore del danno non è precisato e quindi si può ritenere non oltrepassi i 20 centesimi.

Tutti godono dell'amnistia.

Commercio di carni umane

scoperto a Tockio

Il *Pester Lloyd* ha da Pietroburgo che la *Rjetch* pubblica una lettera da Karbin dove è narrata diffusamente la storia di un florido commercio di carne umana che sarebbe stato scoperto a Tockio.

Il commercio era esercitato dal direttore di quel crematorio. In casa sua vennero trovate delle grandi qualità di carni umane e di lingue affumicate che dovevano essere fornite ai cinesi ed a coreani. Bisogna sapere che fra queste popolazioni regna il convincimento che la carne umana possegga una speciale forza salutifera. La cosa venne scoperta in seguito alla denunzia di un consumatore. Il direttore del crematorio e con lui parecchi impiegati vennero tratti in arresto.

Artritismo.

L'artritismo è una specie di parola convenzionale colla quale si è voluto denotare una speciale predisposizione morbosa, una diatesi capace di dar luogo a certe speciali malattie, ben diverse fra loro, ma dipendenti tutte da un disturbo negli scambi cellulari in seguito ai quali si ha produzioni di sostanze nocive che non vengono bene eliminate, e che, accumulandosi nell'organismo, lo avvelenano.

A seconda degli individui e di varie circostanze, ora sono le sostanze azotate, ora i grassi, ora gli amilacei o zuccherini che non subiscono la loro completa trasformazione: così diversi sono i tessuti sui quali questa anomalia di ricambio si ripercuote.

L'artritismo, in una parola, comprende tutte le malattie che hanno la loro origine in disturbi del ricambio materiale: la gotta, la litiasi (renella calcolosi), certe forme reumatiche, la nefrite, l'eczema, l'erpete, l'acne, l'emicrania, la nevrastenia, la psicasteina, l'arteriosclerosi, ecc., costituiscono le manifestazioni obiettive di queste alterazioni di ricambio e delle localizzazioni della diatesi stessa.

Non è facile la cura preventiva di queste manifestazioni dell'artritismo: più difficile ancora la cura radicale.

Ordinariamente il medico bisogna si limiti a curare i diversi fenomeni cui la diatesi dà origine, ma si trova impotente contro la diatesi stessa.

Eppure noi abbiamo un rimedio potente, preventivo e curativo al tempo stesso di tutte le manifestazioni causate da una delle forme più comuni dell'artritismo, la diatesi urica, che può dar luogo appunto a tutte le malattie sopra enunciate.

Alludiamo all'Antagra della Casa Bisleri di Milano, l'antigottoso, l'antiurico per eccellenza, quello che associato all'uso di acque leggiere, acidulo-bicarbonate (come la Nocera-Umbra, Sorgente Angelica, la cui virtù è tanto vistosa per quanto misteriosa e sproporzionata agli elementi mineralizzatori che contiene) trionfa della diatesi e di tuti i suoi fenomeni.

A Torino succedono le inaugurazioni.

Torino 1. — Stamane alle 10 alla presenza del sottosegretario alla Marina Bergamasco si è inaugurata la mostra della Regia Marina. Presenziavano alla cerimonia il senatore Villa, l'amm.° Betttolo, il generale Roberto Brusati ed altri personaggi

Bergamasco rivolse parole di ringraziamento al Comitato della esposizione, brindando alla fusione cordiale, piena, intima tra l'Esercito e la Marina, che ebbe in questa circostanza una nuova evidente dimostrazione. Rispose Brusati ringraziando ed associandosi alla costatazione dell'unione intima fra l'Esercito e la Marina.

La mostra venne visitata successivamente dal ministro Spingardi e dal Duca degli Abruzzi.

*

Oggi si è pure inaugurato il padiglione germanico. Il commissario ha invitato a banchetto le autorità intervenute a visitare il padiglione, tra cui l'ambasciatore e il console germanico a Torino, parecchi commissari esteri, membri del comitato ed altri molti.

*

Stamane si è inaugurato anche il padiglione alpino.

Nel pomeriggio, si inaugurò la sezione ungherese dell'Esposizione. Vi intervennero i Sovrani, ricevuti da Di San Giuliano, dall'ambasciatore austro ungarico, dai commissari ungheresi e da vari altri commissari.

Accompagnati da Di S. Giuliano, i Sovrani inaugurarono poscia il padiglione della città di Parigi, ricevuti dai Ministri Sacchi e Nitti, da Barrère commissario generale, del console francese dal presidente del consiglio municipale di Parigi.

I Sovrani furono ovunque acclamati dalla folla.

Incendio spettacoloso.

New York, 1. Telegrafano da Bangok (Maine): Un incendio ha distrutto il quartiere del commercio, comprendente un quarto almeno della città. I danni sono valutati a trenta milioni di lire.

Luigi Princigh gerente responsabile

Le famiglie *Leonarduzzi* e *Zanutto* profondamente commosse per l'affettuosa dimostrazione d'affetto fatta al loro amato **Vittorio**, ringraziano sentitamente tutti coloro che in qualsiasi modo contribuirono a rendere più solenne l'accompagnamento all'ultima dimora. Un grazie speciale agli Egregi Dottori Pitotti e Cesare che della Scienza nulla trascurarono per impedire l'immane sciagura, e all'Egregio sig. Ugo Camavitto che con tanto affettuoso interesse si prestò nella luttuosa circostanza.

Si chiede venia per le involontarie omissioni.

Comunicato.

Signor Agente Generale dell'«Italiana» Incendio Trasporti Compagnia Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni. Via Savorgnana N.o 17 Udine.

Nel ritirare l'importo dovutomi per la liquidazione del sinistro Incendio, che ultimamente mi ha colpito, colla presente dichiaro di essere pienamente soddisfatto per la sollecitudine dimostrata nella liquidazione ed in modo speciale per la correntezza usatami dalla vos. Spett. Rappresentata, essendo incorso il caso di completa decadenza di ogni diritto, derivata da errata descrizione del rischio.

Per tale atto sarà mio dovere di esternare sempre la mia gratitudine e raccomandare la vostra Compagnia.

Fresis (Enemonzo) il 7 aprile 1911.

In fede *Chiaruttini Luigi.*

APPENDICE 7

Mac Kenzie

IL MISTERO DEL PAGLIAIO

Memorie di polizia segreta

— A Southwell non si parla d'altro. Ed io ho già raccolto delle interessanti notizie dall'uomo che m'ha condotto qui.

— Infatti — io dissi — vi ho telegrafato proprio per questo avvenimento oscuro. Ora vi dirò tutto ciò che sono stato in grado di scoprire sino ad ora, è desiderio che voi iniziate le vostre indagini prendendo come punto di partenza le mie informazioni.

— Sta bene, signore — rispose Willingale.

Più brevemente che potei, e senza lasciar trapelare il mio imbarazzo nel formulare supposizioni, gli narrai i fatti da me riscontrati.

— Non abbiamo tempo per discutere — conclusi. — Per questa sera, basta; domattina, quando potremo trovarci fuori di questa casa, avremo l'agio di parlarci. Io comprendo, dall'espressione del vostro volto, che avete un'infinità di domande a farmi; è necessario che pazientate. Ed ora raccontatemi per sommi capi tutto quanto avete udito sul fatto.

— Ecco, signore. L'uomo che avete trovato cadavere era stato condotto in vettura da Southwell a Dillingham da Reuben Donne il corriere di Dillingham, quegli stesso che mi ha condotto qui stassera. Egli mi ha riferito, con una parlantina irrefrenabile. Non portava seco alcun bagaglio, tranne una piccola borsetta di pelle di quelle che usano i dottori o i fattorini di banca. Se ben mi ricordo, voi non mi avete detto d'aver trovato questa borsetta.

— No, non si rinvenne alcuna borsetta, dissi, confermando quello che avea narrato il detective.

Lo sconosciuto, lungo il tragitto, chiacchierò sempre col vetturale. Fece molte domande a proposito di questi paesi che vedeva per la prima volta. Chiese il nome dei proprietario di questa e di quella fattoria, discusse il prezzo del grano, e lamentò la scarsa coltivazione di queste terre. Domandò inoltre se v'era della selvaggina da queste parti, e, saputo che il signor Oxborrow aveva organizzato in questi giorni una partita di caccia, mostrò la curiosità di sapere chi erano gli ospiti di Bradminster Hall. Reuben Donne, che conosce vita e miracoli di tutti gli abitanti della regione, non chiese di meglio che di spifferare tutto quanto sapeva.

Egli si trovava alla stazione colla sua carrozza quando è giunto il treno che vi conduceva in questo paese, e perciò era in grado di soddisfare la sua domanda. Lo sconosciuto chiese con particolare interesse se non aveva veduto arrivare un signore grassoccio, dai folti baffi rossicci. Reuben non seppe rispondergli con precisione, ma l'informò che un certo Sword o Broadsowom che sia faceva parte degli ospiti. E' vero signore?

— Sì — io risposi. — Sir Ermenred Sword è qui.

Willingale fece un atto di viva sorpresa.

Che volete dire? —io dissi.

— Conoscete bene questo sir Ermenrrd?

— E' la prima volta che lo vedo. Ma perchè tal domanda?

— Non sapete nulla di lui?

— No, affatto nulla — risposi. — Sono stato tanti anni in India... Però dal vostro tono intuisco che la sua riputazione non sia delle migliori.

— Così è per l'appunto — disse Willingale. — Era impiegato al Ministero della guerra, e fu licenziato per motivi noti soltanto alle autorità. Per un anno intiero nessuno più lo vide e poi, improvvisamente, lo si vide ricomparire in iscena come direttore, segretario, «factotum» d'una esposizione di belle arti. Indi fu l'organizzatore di una serie di mostre che traevano tutta Londra nel Reggent Park.

Quando Londra fu stanca di lui e delle sue esposizioni, i suoi amici egli ne aveva molti, e nel suo studio privato lo «champagne» scorreva sempee a fiotti — tanto fecero e tanto strepitarone che egli ottenne il titolo di conte in compenso dei servigi resi alla nazione. Ora sir Ermenred è ricco. Egli s'è fatto i denari in un modo ben poco onorevole. Non vi sono delle prove assolute, irrefutabili contro di lui; però si dice che si sia arricchito unicamente con ricatti.

— E' una cosa notoria questa? — io chiesi.

— Se così è non comprendo perchè il mio amico Oxborrow l'abbia invitato nella sua casa.

— Sì, signore, la voce pubblica l'accusa; ma quelli che potrebbero parlare e produrre delle prove preferiscono, naturalmente, tacere. Le persone che occupano alte posizioni nella società non sono mai propense a salire nella tribuna dei testimoni per dichiarare d'essero degli imbecilli, tanto per aver fornito un soggetto al ricattatore, come per aver soddisfatto le sue domande. Se sir Ermenred si trova qui, come voi affermate, potete essere certo che avrà trovato del materieale per le sue operazioni sul disgraziato suo ospite. M.r Oxborrow.

— Io stento a crederlo — replica.

Continua.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1911